

Incontro e dialogo

Davanti alla missione c'è una veranda delimitata da paratie e pilastri in legno alti un paio di metri. Sono dei tronchi di teck presi nel parco che circonda missione e chiesa, e scolpiti da uno scultore di Sokodé con motivi attinti dalla vita quotidiana e dal mondo animale e vegetale. Poco lontano uno steccato con piccoli pilastrini in



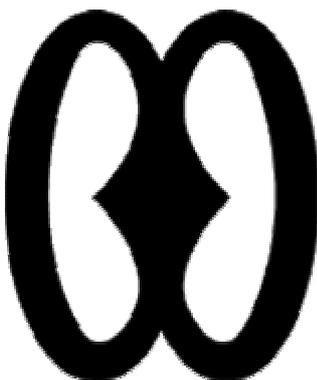
legno, protegge l'entrata e l'orto. Qui i motivi scolpiti sono diversi. Sono pittogrammi, dalla grafica elegante e incisiva, attinti dai manti adinkra, comuni ad alcune popolazioni della Costa d'Avorio, del Ghana, e del Togo meridionale.

Questi simboli, oltre che sui manti, si trovano nella vita di tutti i giorni come elementi decorativi su sedie, muri, porte, e come emblemi per vari gruppi e corporazioni. Gran parte di essi si trovano anche nei pesi akan per pesare l'oro. Essi sono l'espressione visiva di una filosofia e di un sistema di valori che mette l'accento sulle origini comuni, l'interdipendenza, la solidarietà.



Ogni simbolo rappresenta un'espressione unica che può essere un proverbio, un fatto storico, un atteggiamento o una qualità umana o animale, una pianta, forme di oggetti animati o inanimati. Il significato di questi motivi ricopre l'ambito estetico, etico, delle relazioni umane e concetti di ordine religioso e spirituale. L'insieme di questi ideogrammi, parti di un sistema di scrittura, compone un glossario simbolico in cui è condensato il senso della vita e della morte. Qui accanto, a sinistra, uno dei più belli, **Gye Nyame** : il simbolo della supremazia di Dio, il Dio che ingloba tutto con la sua onnipotenza. A destra un altro simbolo della grandezza e della maestà divina. **Nyame the ohene**, Dio solo è re.

Alcuni di questi pittogrammi, riferentesi alla divinità, sono stati messi, come involucro protettivo, attorno alla lampada del Santissimo, nella chiesa di Kolowaré.



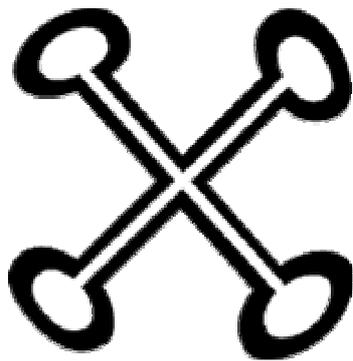
Eccone alcuni con i loro significati. Il primo, a cui tutti gli altri si sono ispirati, è l'**adinkrahene**, cioè il re degli Adinkra, il primo di tutti i simboli: ideogramma della sovranità, della grandezza, della potenza. Eccolo qui a destra, posto in alto dell'involucro.



Il secondo, a sinistra, in uno dei lati, è: **Nyame biribiwo soro**: Dio è nei cieli, simbolo della speranza. Invito a vivere in unione con Dio con la fiducia inseparabile

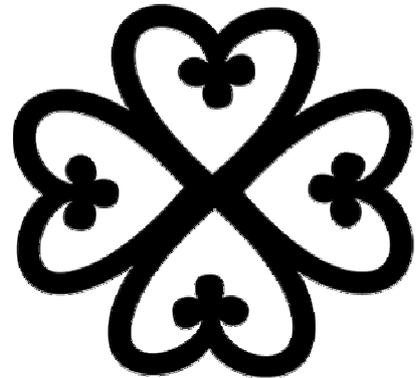
dalla certezza che è Lui che conduce la vita.

Il terzo, nell'altro lato : **Nyame nnwu na mawu** : Se Dio muore, morirò anch'io. E poiché

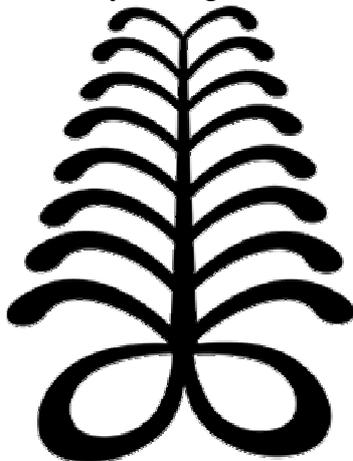


Dio non muore, neppure io morirò. Simbolo della vita dopo la morte. Esiste anche un arbusto perenne, sempre verde, con lo stesso nome: Se Dio muore, morirò anch'io. E poiché Dio non muore, la pianta non morirà mai.

Poi il simbolo dell'albero di Dio, posto alla base dell'involucro: **Nyame dua**, simbolo della presenza e della protezione di Dio, come l'albero piantato nel centro del villaggio o del cortile.



Infine **aya** la figura ben visibile della felce, nella parte anteriore.



La felce è il simbolo della resistenza, dell'ingenuità, della perseveranza, del districarsi.

La felce è una pianta rustica che può crescere in luoghi difficili. E' dunque simbolo della perseveranza nelle difficoltà e avversità. Evoca intrepidità, coraggio, capacità di resistere e perseverare in circostanze ostili. Verso l'alto le foglioline si assottigliano: ciò significa che le difficoltà tendono a diminuire quando si progredisce senza paura su un cammino che si è decisi di percorrere.

Mi pare che questi simboli offrano dei messaggi vitali per ciascuno di noi. Sono un invito a lasciarci interpellare e ad entrare in dialogo con altre culture, a imparare la loro lingua.

In questo periodo mi ha accompagnato un libretto che ho letto e riletto e che mi aiuta a situarmi nel mondo in cui vivo, ospite di altre culture. **Ryszard Kapuscinski**, *L'Altro*, Feltrinelli, 2009.

Kapuscinski ci ricorda innanzitutto che il dialogo non è mai facile. Dice: "il pensiero viene formulato in base alla lingua. Parlando lingue diverse ognuno di noi si crea un'immagine del mondo personale e diversa da quella degli altri...Quindi il dialogo...richiede da parte degli interlocutori un grosso sforzo, una paziente tolleranza e il desiderio di capire e di interdersi." Devo rendermi conto che "parlando con un altro ho davanti qualcuno che in quello stesso momento vede e capisce il mondo in modo diverso dal mio. E questo è fondamentale per favorire un dialogo positivo".

Non dobbiamo mai dimenticare che le altre culture sono specchi che riflettono la nostra permettendoci di capire meglio noi stessi. E' impossibile definire la propria identità se non la si confronta con le altre. Ognuno di noi si crea con il contatto con gli altri.

Kapuscinski invita a "vedere" l'altro che è accanto a me. All'uomo che si affretta e affanna in mezzo alla folla in corsa, dice: "Fermati! Accanto a te c'è un altro uomo. Incontralo! L'incontro è la più grande, la più importante delle esperienze. Guarda il volto che l'altro ti offre. Attraverso di esso, non solo ti trasmette se stesso, ma ti avvicina a Dio.

E' l'agurio che ci facciamo a vicenda all'inizio di queste vacanze: un momento di sosta per incontrare l'altro e capire meglio noi stessi e tonificare la nostra vita.

Silvano Galli
Kolowaré, giugno 2014